



Qual è il tuo pronome? Riflessioni su questioni di genere nelle lingue europee

Pietro Maturi^a

(a) Università di Napoli, mail maturi@unina.it

To cite this article: Maturi, P. (2020), Qual è il tuo pronome? Riflessioni su questioni di genere nelle lingue europee, *Fuori Luogo Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia*. Volume 8 – Issue 2/2020. Pages 67-74.

DOI: 10.6092/2723-9608/7154

To link to this article: <https://doi.org/10.6092/2723-9608/7154>



Manuscript accepted: 16/11/2020

Manuscript revised: 2/10/2020

Published: 31/12/2020

ABSTRACT

The social, political and cultural developments which brought during the last few decades to a change in the relationships between gender find an important correlate in linguistic usage, which on the one hand reflects changes and on the other sustains and strengthens it. Such new usages affect in particular, in many European languages, the correct use of the feminine gender when defining a woman's profession or social role. Italian seems to be late in accepting the change (Avvocata? Avvocatessa? Donna avvocato? Avvocato donna?), whereas French, German and Spanish don't hesitate in using the feminine (avocate/Anwältin/abogada). English, on the other hand, where no such gender distinction holds for the vast majority of nouns, is moving in the opposite direction, abolishing the few cases formerly existing (no longer actor vs. actress but actor or performer for all). Some languages have been developing new forms of genderless pronoun in order to avoid repetitions: in English each student must bring his/her own book has been replaced by each student must bring their book; in Swedish han/hon (he/she) gave way to hen for everyone. Such genderless forms, by the way, are also used by non binary and gender fluid people in order to avoid the choice between masculine and feminine. Finally, the attempt not to repeat masculine and feminine forms in addressing groups (it. Cari colleghi e care colleghe, and so on) led to the research for new graphic solutions, such as, in Italian, the asterisk (car* collegh*) or, more recently the IPA symbol for schwa (car« collegh«).

KEYWORDS

Gender, Language, Pronouns, Non Binary, Genderless

Full Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo/about>



Submit your article to this journal

<http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo/about/submissions>



REDAZIONE@FUORILUOGO.INFO



+39 081 2535883



FUORILUOGO



RIVISTA FUORI LUOGO

Qual è il tuo pronome? Riflessioni su questioni di genere nelle lingue europee¹

Pietro Maturi²

1. Lingua e cultura

Le lingue umane, o lingue storico-naturali, sono sistemi in continua, e a volte rapida, evoluzione per ragioni diverse, in parte legate a fattori interni alla lingua stessa (come ad esempio la semplificazione fonetica, i cambiamenti semantici o la regolarizzazione dei paradigmi), sia a fattori ad essa esterni (tra i quali il contatto culturale tra lingue diverse o le innovazioni apportate dal progresso tecnologico o i fenomeni di trasformazione sociale).

Uno tra i fattori esterni che contribuiscono più significativamente ai cambiamenti linguistici è la relazione tra le lingue e la cultura delle comunità che le parlano. Ogni cambiamento sociale o culturale si riflette o può riflettersi sugli usi linguistici producendo in essi mutamenti di maggiore o di minore portata. È ugualmente vero, come ribadiamo più avanti, che i cambiamenti della lingua o del modo di usare la lingua possono a loro volta contribuire significativamente alla diffusione e al consolidamento di modelli culturali innovativi e di nuove visioni del mondo.

1.1 Lingua, cultura e genere

Nella seconda parte del Ventesimo secolo e in questo prime due decenni del Ventunesimo secolo abbiamo assistito, tra l'altro, a una profonda trasformazione dei ruoli assegnati ai due generi, quello femminile e quello maschile, con la progressiva conquista in molti Paesi da parte delle donne di posizioni professionali, sociali, culturali e politiche da cui erano rimaste tradizionalmente escluse, probabilmente da sempre.

Contemporaneamente, ma in particolare in questi ultimi venti o venticinque anni, i diversi gruppi di persone che compongono la complessa galassia LGBTI hanno via via preso una sempre maggiore consapevolezza dei propri diritti e preteso, e in parte ottenuto, una visibilità e un riconoscimento decisamente superiori rispetto ad un passato anche molto recente, almeno in alcune aree del mondo.

Questi due profondi cambiamenti, certamente tuttora in corso e lungi ancora da una completa e necessaria affermazione della totale parità di diritti tra le donne e gli uomini da un lato, e tra le persone LGBTI e quelle eterosessuali dall'altro, stanno esercitando in diverse sistemi linguistici un profondo impatto che riguarda tanto alcuni aspetti generali (come, sul piano lessicale, la scelta di termini non stigmatizzanti e rispettosi delle diverse identità e il rifiuto di quelli storicamente usati a scopo discriminatorio e insultante), quanto un aspetto molto specifico e centrale della grammatica di un grande numero di lingue, e in particolare di quelle indoeuropee, e cioè la categoria del genere, che è evidentemente interconnessa molto strettamente con le tematiche citate, come vedremo meglio di seguito.

In questo breve contributo verranno esaminati – in modo necessariamente molto sintetico – alcuni aspetti dei cambiamenti linguistici in atto in molte lingue in relazione all'uso del genere grammaticale sia per quanto riguarda la dinamica tra donne e uomini, sia per quanto riguarda le persone omosessuali e transessuali, con particolare attenzione a una tra le questioni principali in questo ambito, ovvero l'uso e la scelta dei pronomi personali quando si fa riferimento a persone appartenenti a tutte queste diverse categorie.

2. Il genere grammaticale

Le diverse lingue del mondo utilizzano sistemi molto diversi per la categoria del genere. Si va da lingue che non la possiedono affatto (*genderless languages*) a lingue che hanno molti diversi generi che vengono assegnati a diversi gruppi di sostantivi designanti persone e cose. Le principali lingue europee occidentali della famiglia indoeuropea hanno ereditato per lo più un sistema a tre generi (maschile/femminile/neutro, ancora presente per esempio nella lingua tedesca e in minima misura in quella inglese), spesso ridotto a due (maschile/femminile, come nel caso della maggior parte delle lingue romanze, inclusi il francese, l'italiano e lo spagnolo).

Nonostante queste relative somiglianze tra le diverse lingue citate, una, quella inglese, ha un sistema molto diverso dalle altre. Osserveremo quindi brevemente alcune caratteristiche del genere grammaticale dell'inglese (in 2.) che hanno importanti riflessi sul tema del rapporto tra genere maschile e genere femminile in particolare per quanto riguarda l'uso dei pronomi, per poi analizzare (in 3.) l'uso dei pronomi insieme ad altri aspetti dell'espressione grammaticale del genere in alcune altre lingue europee occidentali (italiano, francese, tedesco, spagnolo).

¹ Received: 16/11/2020. Revised: 9/12/2020. Accepted: 29/12/2020.

² Università di Napoli Federico II

2.1 Il genere in inglese: una questione di pronomi

La lingua inglese, che in fasi precedenti della sua storia ha conosciuto un sistema di generi non dissimile da molte altre lingue indoeuropee, ha oggi una espressione del genere estremamente ridotta. I sostantivi, anche quelli che si riferiscono a esseri umani, tendono a essere privi di genere (si pensi a forme comuni come *student, child, President, attendant, player, journalist, nurse, doctor* e così via) con qualche eccezione per le relazioni familiari (*brother vs. sister*, ma esiste anche la forma senza genere *sibling; son vs. daughter*, ma anche *kid; father vs. mother* ma anche *parent*, ecc.) e poche altre relative ad alcune specifiche professioni. Queste ultime, peraltro, sono in via di progressiva eliminazione dall'uso, come per esempio nel caso della coppia *actor/actress*, che oggi si preferisce spesso sostituire con un termine privo di marca di genere come *performer* oppure adottando *actor* per ambedue i generi³. Similmente, termini che contenevano l'elemento *man*, come *chairman, mankind, policeman, spokesman* sono stati rimpiazzati da forme non marcate per genere come *chairperson, humankind, police officer, spokesperson*.

Se, come abbiamo visto, il genere in inglese è tutto sommato marginale per quanto riguarda i sostantivi e anzi tende a ridurre ancora di più il suo spazio in questa categoria di parole, esso appare invece fortemente presente nella categoria dei pronomi e dei loro derivati: l'inglese infatti prevede una regolare espressione del genere grammaticale per i pronomi personali soggetto *he/she*⁴ e per le loro forme flesse e derivate, come la forma di pronome personale oggetto *him/her*, l'aggettivo possessivo *his/her*, il pronome possessivo *his/hers*, il pronome riflessivo *himself/herself*.⁵

Nell'uso tradizionale, così come in altre lingue, vi è stata a lungo la tendenza anche in inglese a usare il maschile come pronome indifferenziato, allorché ci si riferiva a un individuo non determinato, come in:

(1) *everyone should mind his own business* "ognuno dovrebbe pensare ai fatti suoi"

L'evoluzione sociale delle relazioni tra i generi ha portato dapprima all'introduzione della forma ripetuta per i due generi, per esempio

(2) *someone forgot his or her ticket on the counter* "qualcuno ha dimenticato il biglietto (suo di lui o suo di lei) sul bancone"

Questa soluzione è ancora molto praticata, ma la ripetizione del pronome o del possessivo nelle due forme risulta in qualche modo ingombrante e fastidiosa, cosa che ha portato a una nuova soluzione del problema, col ricorso alla forma plurale *they* e ai suoi derivati anche quando il referente è singolare ma indefinito, dal momento che *they* non è marcato per genere:

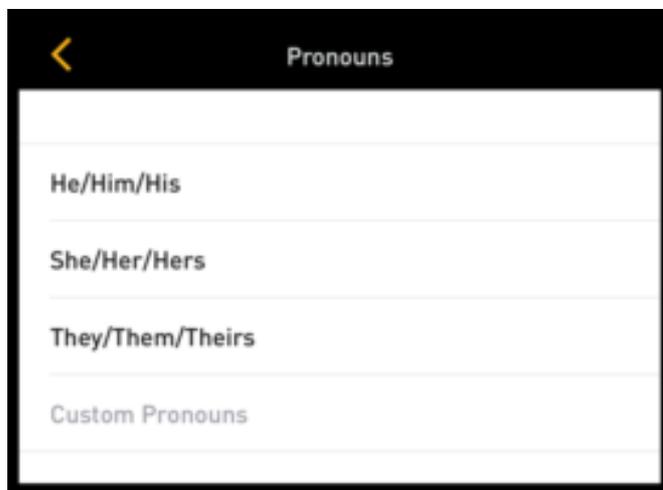
(3) *each student is required to bring their own book* "a ciascuno/a studente/essa è richiesto di portare il proprio (lett. loro) libro"

In questo modo *they*, pronome di terza persona plurale epiceno, cioè né maschile né femminile, ha acquisito un valore del tutto nuovo, come pronome di terza persona singolare privo di marca di genere, insieme alle forme *them, their, theirs*, e ha persino generato una forma riflessiva singolare *themselves*, del tutto nuova e diversa dal preesistente *themselves* plurale:

(4) *The next speaker is kindly invited to introduce themselves* "Il prossimo oratore/la prossima oratrice è cortesemente invitato/a a presentarsi"

La scelta di *they* come pronome di terza persona singolare, inizialmente diffusasi in situazioni come quelle indicate in (1) - (4), dove la referenza è a una persona indistinta (*everyone, someone, each student, the next speaker*), si è estesa successivamente anche a gruppi di persone che preferiscono non adottare, per definire sé stesse, nessuno dei due generi maschile o femminile, come nel caso di persone che adottano una identità *non binaria* o *fluida*. Alcuni moduli elettronici o cartacei in cui viene richiesto di inserire i propri dati personali prevedono oggi la possibilità di indicare il pronome di propria preferenza, come nella fig. 1 tratta dalla app del sito di incontri online *Grindr* (in rete www.grindr.com):

Fig. 1. L'utente di Grindr ha la possibilità di scegliere il pronome preferito tra quelli indicati o di inserirne un altro personalizzato (custom pronouns).



Sul sito Amazon (www.amazon.com), analogamente, sono disponibili adesivi per partecipanti a conferenze che riportano il pronome che la persona che li indossa preferisce adottare (fig. 2):

Fig. 2. Adesivi per la scelta del pronome in vendita su amazon



Fonte: www.amazon.com

Nell'immagine in fig. 2 si riconoscono le forme tradizionali *they/them*, *she/her*, *he/him*, ma anche altre forme del tutto innovative, come *xe/xem*, *ze/zir*, e altre ancora non visibili nella figura.

La ricerca di forme pronominali non marcate per genere ha portato infatti, già da tempo⁶ alla ricerca e alla creazione, per l'inglese, di nuove forme di "gender-neutral pronouns" o pronomi personali neutri, come *xe*, *ze*, *sie*, *zie*, *ey*, *ve*, *tey*, *e* (con le rispettive forme oggetto, aggettivi e pronomi possessivi, pronomi riflessivi).⁷ Alcune istituzioni nei Paesi anglofoni promuovono attivamente l'uso di pronomi neutri: è il caso, ad esempio del Vancouver school board, nello stato della British Columbia, in Canada, che ha adottato ufficialmente i pronomi *xe*, *xem*, *xyr* per chi esprima tale preferenza, in particolare tra la popolazione studentesca transgender, queer o gender-fluid.⁸

3. Il genere in italiano e in alcune altre lingue europee: pronomi e molto altro

3.1 I pronomi

Se si fa eccezione per alcune lingue *genderless* come l'ungherese, il finlandese, l'estone e il turco (peraltro tutte non indoeuropee), le altre lingue europee presentano, per quanto riguarda i pronomi, una situazione non dissimile da quella dell'inglese, con l'alternativa netta e storicamente codificata tra un pronome di terza persona singolare⁹ maschile e uno femminile: it. *lui/lei*, fr. *il/elle*, sp. *el/ella*, ted. *er/sie*, e così via.¹⁰

A fronte di questo sistema condiviso, è iniziata in molti casi da qualche tempo la ricerca di forme comuni ai due generi, basata su di una duplice esigenza:

- a) quella di avere a disposizione un pronome epiceno quando non sia noto il genere della persona cui ci si riferisce, per evitare l'uso indistinto del maschile o l'uso ripetuto dei due pronomi (come abbiamo visto in 2. per l'inglese)
- b) mettere a disposizione delle persone di genere fluido o indeterminato una soluzione adeguatamente non binaria.

Se si esclude l'inglese, lo svedese è stato il primo ad aver introdotto, ormai perfino nella norma ufficiale della lingua riconosciuta dalle Accademie, la forma *hen* accanto ai tradizionali pronomi maschile e femminile *han* e *hon*.¹¹

In altri casi, la ricerca è soltanto all'inizio, ma le proposte non mancano, soprattutto per iniziativa delle comunità LGBTI e in particolare dei loro membri *gender fluid* o *non-binary*. Le istanze femminili e femministe riguardo al genere grammaticale sembrano essersi invece concentrate prevalentemente su altri aspetti della questione, come quelli che esamineremo in 3.2.

⁶ Sembra in effetti che i primissimi tentativi in tal senso risalgano addirittura all'Ottocento, v. Baron, 1986

⁷ Vedi anche in Livia, 2001 e in Eckert e McConnell-Ginet 2013.

⁸ https://www.vsb.bc.ca/Student_Support/Safe_Caring/Documents/QA-Trans-Booklet-English-2017.pdf

⁹ In alcuni casi vi è differenza anche nella terza persona plurale: fr. *ils/elles*, sp. *ellos/ellas*. In italiano la forma ambigenere loro ha soppiantato ormai la coppia *essi/esse*, mentre il tedesco possiede unicamente il pronome *sie*.

¹⁰ Per quanto riguarda invece i possessivi, le lingue romanze tendono ad avere forme uguali a prescindere dal genere del possessore (it. *suo*, fr. *son*, sp. *su* = suo di lui, suo di lei), a differenza di lingue che come l'inglese e il tedesco, hanno forme possessive di genere diverso (ing. *his/her*, ted. *sein/ihr*).

¹¹ *Hen* venne aggiunto ufficialmente al Dizionario dell'accademia svedese SAOL (Svenska Akademiens Ordlista) nel 2014. La scelta compiuta dalla comunità linguistica svedese mostra chiaramente il tentativo di creare un pronome che anche fonologicamente e ortograficamente risulti più o meno equidistante dai due pronomi preesistenti.

Qui riportiamo alcune delle forme di pronome *gender neutral* che sono state create per le principali lingue europee occidentali:

Francese: rispetto ai due pronomi personali soggetto, maschile *il* e femminile *elle*, le comunità nonbinarie hanno iniziato a usare *iel*¹² o *ille*, insieme ad altre innovazioni definite nel loro insieme *français inclusif* ("francese inclusivo"), come il plurale *elleux* che fonde il femminile *elles* "loro (femminile)" e il maschile *eux* "loro (maschile)". La reazione dell'Académie Française, la massima istituzione linguistica di Francia – a differenza di quella svedese citata sopra – è stata però di un rifiuto totale ed assoluto: "devant cette aberration "inclusive", la langue française se trouve désormais en péril mortel, ce dont notre nation est dès aujourd'hui comptable devant les générations futures"¹³ ("davanti a questa aberrazione "inclusiva", la lingua francese si trova ormai in pericolo mortale, cosa di cui la nostra nazione è fin da oggi responsabile davanti alle generazioni future").

Spagnolo: anche per lo spagnolo davanti alla scelta obbligata tra il maschile *el* e il femminile *ella* (e i rispettivi plurali *ellos* e *ellas*) sono state avanzate proposte alternative, sempre nello spirito inclusivo di voler offrire una scelta accettabile per chi non si riconosce né come uomo né come donna. La più diffusa di tali proposte è il pronome singolare *elle*¹⁴ (plurale *elles*), che ricorre alla desinenza *-e* percepita come neutra tra *-o* e *-a*; la Real Academia Española in un primo momento ha incluso la forma *elle* nel suo "Observatorio de palabras" (Osservatorio di parole), una sezione del suo sito in cui si discutono i neologismi prima di prendere una posizione netta e definitiva su di essi, ma poi, pochi giorni dopo, l'ha eliminata del tutto, come riportato dalla stampa spagnola a inizio novembre 2020.¹⁵

Tedesco: per quanto riguarda la lingua tedesca, un sito internet specializzato sugli usi linguistici nonbinari, <https://nibi.space>, elenca decine di diverse forme proposte di pronome *gender neutral* (definito in Germania "Utrum", cioè "di ambedue i generi") avanzate da vari gruppi e persone per superare il binarismo delle forme storiche di pronome soggetto di terza persona singolare *er* "lui" e *sie* "lei". Tra le tante, sembra che la più conosciuta ad oggi sia *xier* (con le sue forme di caso genitivo, dativo e accusativo *xies*, *xiem*, *xien*), proposta dalla militante e giornalista Anna Heger nel suo blog www.annaheger.de, che riprende la forma *xe* diffusasi in inglese (vedi sopra), incrociandola con *sie* e con *er*.¹⁶

Italiano: le persone non-binarie in Italia sono anch'esse alla ricerca di alternative rispetto ai pronomi di terza persona maschile *lui* e femminile *lei* (com'è noto le forme *egli* ed *ella* sono totalmente uscite dall'uso e percepite come letterarie e arcaiche). Nel tentativo di individuare una forma intermedia, graficamente e fonicamente, tra i due pronomi è stata proposta¹⁷ la forma *lai*, con l'inserimento – del tutto innovativo rispetto all'ortografia e alla fonetica dell'italiano – di una vocale centrale o *schwa*,¹⁸ e con l'utilizzo del carattere IPA [ə] previsto per questo fono. Questa elegante soluzione di scontra però con l'assenza del carattere in questione nella maggior parte delle tastiere di smartphone e tablet, e con l'estraneità di questo suono rispetto alle abitudini di pronuncia di molte italiane e italiani. Oltre a *lai*, una qualche circolazione sembra inizi ad avere anche in italiano la forma plurale *loro* utilizzata al singolare sul modello del *they* dell'inglese (vedi sopra)

3.2 Oltre i pronomi: le altre dimensioni della questione del genere grammaticale

Se in inglese, come abbiamo visto precedentemente in 2., la categoria del genere si applica sostanzialmente solo ai pronomi, con rari casi ormai residuali nel campo dei sostantivi, le altre lingue sulle quali ci siamo già soffermati nel paragrafo 3.1. presentano invece una ben più ampia serie di altre problematiche che riguardano l'uso del genere nei sostantivi e negli aggettivi. Su queste vaste e complesse questioni ci soffermeremo però qui solo a volo d'uccello,¹⁹ elencando i principali aspetti dell'evoluzione in corso, per i quali alcune lingue hanno già trovato una definizione stabile mentre altre sono tutt'ora in piena transizione.

Le lingue che, come l'italiano, assegnano un genere ai sostantivi (oltre che agli aggettivi e, in alcuni casi, ai participi), devono fare i conti con il genere grammaticale in almeno tre tipologie di casi:

a) l'accordo del genere grammaticale del sostantivo con il genere della persona specifica a cui si riferisce, in particolare per quanto riguarda i nomi che indicano professione, funzione politica o accademica, attività artistica, in altri termini – come è o sarebbe ovvio – l'uso del sostantivo nella sua forma maschile per gli uomini e in quella femminile per le donne (p.es. *ingegnere/ingegnera*, *ministro/ministra*, *rettore/retrice*, *direttore/direttrice d'orchestra*, *autore/autrice*, ecc.);

b) il genere, nella forma plurale dei sostantivi, quando si riferiscano a gruppi di persone di genere misto, ossia formati sia da uomini sia da donne, in qualsiasi proporzione: anche questo è un caso in cui si applicava la norma del cosiddetto maschile inclusivo, che voleva che anche in presenza di un solo elemento o di una minoranza di elementi

12 Cfr. <https://lavieenqueer.wordpress.com/2018/07/26/petit-dico-de-francais-neutre-inclusif/> (consultato 12/12/2020)

13 <http://academie-francaise.fr/actualites/declaration-de-lacademie-francaise-sur-lecriture-dite-inclusive> (consultato 12/12/2020)

14 V. Wójtowicz (2017).

15 Si veda ad esempio https://www.abc.es/cultura/abci-elimina-elle-observatorio-palabras-confusion-genrado202011041855_noticia.html?ref=htps%3A%2F%2Fwww.bing.com%2Fsearch%3Fq%3Delle+observatorio+de+palabras

16 Per la situazione tedesca attuale v. Diewald e Steinhauer (2020)

17 Vedi per esempio in Balocchi (2019). Cfr. anche <https://www.cercatoridiatlantide.it/asterisco-quando-come-percheusarlo-nei-gdr/> dove, oltre che dell'asterisco menzionato nel titolo, ci si occupa anche dello *schwa*.

18 Lo *schwa*, peraltro, come vedremo in 3.2, è stato proposto anche come soluzione per altri aspetti della neutralità di genere.

19 Per un resoconto più dettagliato di alcuni di questi aspetti si veda anche Maturi (2020).

di genere maschile, all'intero gruppo venisse assegnato collettivamente il maschile (*gli infermieri di questo reparto, gli studenti della quarta classe, i siciliani, gli avvocati civili, l'arrivo dei turisti, ecc.*);

c) il genere degli stessi sostantivi quando essi non si riferiscano a una persona specifica, bensì alla funzione astratta, all'interno del testo di leggi, regolamenti, annunci per la ricerca di personale, ecc., tutti casi in cui veniva e viene affermato il principio del cosiddetto maschile generico o neutro (come in *elezioni del sindaco, cercasi addetto, diritti dell'uomo, obblighi dell'elettore, ecc.*).

Per l'italiano, in particolare, l'identificazione di questi specifici punti critici della questione del genere, insieme alle proposte per affrontarli e risolverli, si deve all'opera straordinaria di Alma Sabatini (1922-1988), linguista e anglista romana e militante radicale e femminista, che negli anni Ottanta del Novecento²⁰ produsse, su incarico del Governo allora presieduto da Bettino Craxi, analisi e proposte che hanno indicato il percorso della lingua italiana nei decenni seguenti e fino a oggi per quanto riguarda la rimozione delle asimmetrie di genere e del sessismo linguistico.

Questo percorso si è snodato in gran parte in modo parallelo a quello seguito da altre lingue, anche se, nel caso dell'italiano, nonostante l'impegno profuso da Sabatini e dalle sue collaboratrici, e da tante altre linguiste e militanti dopo di loro, il processo è avanzato con una lentezza maggiore e ha incontrato più forti resistenze conservatrici, sia nelle componenti maschiliste e reazionarie della società sia, più sorprendentemente, in donne, uomini e ambienti culturali più evoluti.

3.3 L'accordo di genere

La questione dell'accordo di genere, inserita sopra al punto a), è una delle più dibattute e divisive in Italia, dove si fatica ancora ad accettare termini femminili regolarmente formati secondo le norme della morfologia italiana, come *avvocata, chirurga, magistrata, prefetta*.²¹

Il 13 novembre 2020 l'Università La Sapienza di Roma ha eletto Rettrice la professoressa Antonella Polimeni. Molte testate online, pur dando il giusto rilievo alla importante notizia, hanno scritto nei propri titoli "eletto un *rettore* donna" o "prima donna *rettore*", e solo in qualche caso hanno successivamente corretto i titoli scrivendo "eletta *rettrice*" o "la prima *rettrice*".

Già altre Università italiane prima della Sapienza hanno avuto e hanno delle Rettrici, ma ciononostante il termine nella forma femminile stenta ancora a diffondersi e ad affermarsi definitivamente.

In qualche caso è stata adottata una forma femminile alternativa a *Rettrice*, e cioè *Rettora*.²² Qui naturalmente non ci interessa discutere quale delle due forme sia preferibile dal punto di vista della morfologia dell'italiano, ma soltanto mostrare la complessità della questione e la sua vivissima attualità.

Se la comunità dei parlanti e delle parlanti in Italia ancora discute e si divide sulla scelta tra *ispettore donna* e *ispettrice*, tra il ministro dell'interno *Luciana Lamorgese* e la ministra degli interni *Luciana Lamorgese*, tra *Maria Pinca Pallina*, professore ordinario e *Tizia Caia Sempronia*, professoressa ordinaria, altre comunità linguistiche europee, invece, sembrano aver trovato ormai un accordo unanime o comunque ampiamente maggioritario riguardo all'uso della forma femminile in qualunque circostanza e per qualunque sostantivo, quando ci si riferisca a una donna.

In tedesco, ad esempio, la forma femminile si produce regolarmente aggiungendo il suffisso *-in* al maschile. La cancelliera Angela Merkel è quindi definita in tedesco *Kanzlerin Angela Merkel*. È assolutamente impensabile che la stampa o altri media la possano definire *Kanzler* "cancelliere". Se questo accadesse, verrebbe considerato una violenta e intollerabile aggressione sessista.

In spagnolo, analogamente, la morfologia prevede la formazione del femminile con cambio di desinenza in *-a* oppure con aggiunta di suffissi come *-esa*. Si pensi al caso della celebre sindaca di Barcellona, Ada Colau, che naturalmente in spagnolo castigliano è definita *alcaldesa* vs. il maschile *alcalde* (e *battlesa* in catalano vs. maschile *batlle*).

Per quanto riguarda il francese, infine, l'evoluzione verso quella che l'Académie Française definisce *féminisation des noms de métiers* ("femminilizzazione dei nomi di mestiere") ha preso a procedere più speditamente negli ultimi anni. Per esempio nel mondo militare francese si sono ormai imposte le forme femminili per i gradi dell'esercito, come in *colonnelle* "colonnella" o *lieutenant* "tenente (femm.)". La discussione resta tuttavia ancora aperta per alcuni particolari sostantivi, sia per quanto riguarda l'opzione non risolta tra diverse forme disponibili per il femminile, come nel caso di *chef* "capo", che al femminile varia tra *chêfe*, *cheffe*, *chève* e *cheffesse*, con prevalenza però di *cheffe*, sia per alcuni casi particolari in cui la forma maschile sembra resistere più di altre, come per il sostantivo *auteur*, che, pur avendo anch'esso diverse forme femminili, come *auteure*, *autrice*, *auteuse*, continua a essere usato spesso al maschile anche per le autrici.

3.3.1. I gruppi misti

Una questione anch'essa estremamente attuale è quella della scelta del genere nel riferirsi ai gruppi misti. È una situazione tipica dei regolamenti, dei testi giuridici, ma anche della comunicazione scritta o orale di gruppo, come per esempio, in e-mail o altre forme di messaggio indirizzate a una pluralità di persone.

Storicamente si applicava la regola del cosiddetto maschile inclusivo, che tutt'ora viene talvolta invocata esplicitamente oppure, più spesso, applicata implicitamente, come ad esempio in *Carissimi colleghi* oppure in *I passeg-*

²⁰ Sabatini (1986); Sabatini (1987).

²¹ Voghera e Vena (2016)

²² Mentre queste note vengono redatte, il correttore automatico del programma di scrittura Word mostra di accogliere la forma *Rettrice*, mentre segnala come non accettata, sottolineandola in rosso, la forma *Rettora*. Anche questi sono indizi significativi del costume linguistico e delle sue continue evoluzioni.

geri sono pregati di allacciare le cinture di sicurezza, e così via.

Tra le possibili modalità di ovviare alla evidente asimmetria di questo uso, che assorbe e di fatto nasconde l'esistenza delle donne all'interno dei gruppi, la più semplice è quella di ripetere il sostantivo nei due generi, in qualunque ordine (ma frequentemente antepoendo il femminile al maschile), come in *Amiche e amici*, *Le studentesse e gli studenti del corso di studi*, ecc. Questa soluzione è sicuramente corretta e di fatto molto praticata, ma ha lo svantaggio pratico di allungare e appesantire la struttura delle frasi e dei testi, in particolare nelle forme veloci di scrittura e nell'oralità e anche nei testi più lunghi in cui queste ripetizioni finiscono per susseguirsi più e più volte.

La necessità di risparmiare tempo e spazio ha suggerito quindi di ricorrere a forme abbreviate, che conservano, senza ripeterla, la parte comune delle forme maschile e femminile, come nel caso dell'uso ormai comunissimo di aggiungere entrambe le desinenze separate dalla barra obliqua, cfr. ad esempio *care/i colleghe/i*, che sintetizza, con notevole risparmio di caratteri, la sequenza *care colleghe e cari colleghi*.

Un ulteriore tentativo di economizzare lo sforzo ha portato a cercare elementi grafici che potessero sostituire le due desinenze e, per così dire, rappresentare contemporaneamente entrambe. Si è così individuato il simbolo dell'asterisco che in molti sistemi informatici costituisce esattamente la modalità con cui si indica una serie di alternative tutte possibili.

Nel caso dell'italiano, una grafia come *car* colleg** sta proprio a indicare che al posto dell'asterisco si possono inserire sia la *-i* del maschile plurale, sia la *-e* del femminile plurale. Nonostante diverse critiche di ordine spesso estetico, il ricorso all'asterisco è diventato ormai una delle possibilità più praticate. Resta lo scarso gradimento da parte di alcun* e il problema della non pronunciabilità delle forme con asterisco.

Più di recente sono state introdotte altre varianti allo scopo di sostituire l'asterisco con altri segni grafici, come la *-u* (unica vocale non usata dalla morfologia dell'italiano), e quindi *caru tuttu* "cari tutti", il segno della chiocciola o "a commerciale" @ o lo stesso schwa, con il classico simbolo IPA della [ə].

Quest'ultima proposta è stata oggetto nel 2020 di un acceso dibattito mediatico, a seguito della pubblicazione di un volume di Vera Gheno²³ che proponeva appunto l'adozione di questo simbolo fonetico nella grafia e anche nella pronuncia, p.es. unə studiosə "uno studioso/una studiosa", sia, con la ripetizione del simbolo, nella forma plurale stimatəə collegəə "stimati/e colleghi/e". Questa singolare e contestata proposta vorrebbe provare a risolvere sia la questione del plurale di gruppo, sia quella del singolare *gender neutral*.²⁴

Anche le altre lingue hanno da tempo iniziato ad affrontare la questione. Qui ci limiteremo a segnalare solo alcune delle soluzioni individuate dal tedesco, dal francese e dallo spagnolo, ricordando ancora una volta che l'inglese non ha la necessità di elaborare soluzioni grazie alle caratteristiche della sua morfologia.

Il tedesco, in luogo della ripetizione delle forme plurali maschile e femminile, p.es. *Studenten und Studentinnen* "studenti e studentesse" ha optato, fin dagli anni Novanta, per una forma sintetica *StudentInnen*, con il singolare inserimento di una *I* maiuscola all'interno della parola a indicare appunto che non si tratta del femminile plurale *Studentinnen*, ma della forma ambigenere di nuovo conio. Altre proposte più recenti includono anche qui l'uso di asterischi e trattini, ma tutte le soluzioni – sia la *I* maiuscola, sia questi segni grafici – creano problemi di pronuncia, sui quali la discussione resta aperta.

Il francese, dal canto suo, possiede una morfologia che, in molti casi, prevede l'aggiunta di una desinenza *-e* alla forma del maschile per ottenere il femminile, desinenza che viene inserita prima della *-s* del plurale. La versione con ripetizione dei due generi sarebbe dunque *étudiants et étudiantes* "studenti e studentesse". Per abbreviarla sono state ideate diverse modalità, tra le quali *étudiant(e)s*, con la desinenza femminile tra parentesi tonde, che ha prevalso inizialmente, per essere poi sostituita da *étudiant·e·s* con un punto medio (*point médian*), insieme ad altre varianti meno usate, dal momento che porre il femminile tra parentesi non è parso a molte consoni al principio del rispetto della parità dei generi.

In spagnolo, infine, se in alcuni casi il problema non si pone, in quanto ad esempio *estudiantes* "studenti" o "studentesse" è identico per il maschile e per il femminile, in altri invece la differenza tra i due generi è marcata da desinenze diverse, come in *todos* "tutti" e *todas* "tutte". Se la ripetizione *todos y todas* è sempre possibile, anche qui la ricerca di una maggiore brevità ha portato alla diffusione di nuove forme come *todxs* (con la *x* che, alla stregua di una incognita algebrica, può assumere qualunque valore, cioè *a* o *o*, a seconda dei casi). Questa possibilità però, evidentemente, può applicarsi solo allo scritto. Un'altra opzione, più di recente, sta ottenendo una grande diffusione perché invece si presta perfettamente anche all'uso orale, e consiste nell'inserimento di *-e-* al posto della *x*, come in *todes* "tutti e tutte", *compañeres* ("compagni e compagne", in luogo di *compañeros y compañeras*), e così via.

3.3.2. Le funzioni astratte

Un ulteriore punto critico riguarda infine tutti quei casi in cui i sostantivi si riferiscano a persone non specifiche, definendo piuttosto ruoli o funzioni o tipi umani in modo astratto. Un interessante punto di osservazione su questa dimensione del genere è quello dell'organizzazione politica degli Stati e delle denominazioni dei loro organi.

Se infatti si va facendo strada l'abitudine di usare il femminile *ministra*, *sindaca*, *deputata*, *assessora*, quando ci si riferisca a una donna in carne e ossa, quando invece ci si riferisce alla funzione si usa ancora il maschile.

Le Costituzioni e le leggi dei diversi Paesi contengono quasi senza eccezione denominazioni maschili per le funzioni pubbliche.

²³ Gheno 2019

²⁴ Per il ricorso allo schwa, v. anche in Wolf 2020 e in Tiburi 2020.

Si prenda ad esempio l'art. 83 della Costituzione italiana. Esso recita:

Il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento in seduta comune dei suoi membri. All'elezione partecipano tre delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze. La Valle d'Aosta ha un solo delegato. L'elezione del Presidente della Repubblica ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza di due terzi dell'assemblea. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta.

In questo campo, sono rare le eccezioni anche nelle altre lingue europee. Per restare unicamente alle Costituzioni nazionali, in Germania il *Grundgesetz* "legge fondamentale" parla all'art. 54 del *Bundespräsident*, "presidente federale", usando la forma maschile; la Costituzione spagnola all'art. 98 dice che il Governo si compone "del Presidente, de los Vicepresidentes [...], de los Ministros", tutti nella sola forma maschile; allo stesso modo, la Costituzione francese all'art. 5 parla del *Président de la République* "Presidente (masch.) della Repubblica".

4. Conclusioni

Il discorso sul genere nelle lingue e sui cambiamenti che lo stanno interessando è un ambito di studio estremamente ampio e complesso, come si è cercato sommariamente di mostrare, e l'evoluzione delle lingue prese in esame risulta essere rapida e profonda, sia pure con modalità e tempi che da lingua a lingua appaiono differenziati in funzione tanto delle peculiarità delle rispettive strutture morfologiche quanto, e ancor più, degli sviluppi sociali, culturali e politici relativi al genere nei vari Paesi per quanto riguarda il riconoscimento della parità sostanziale tra le persone.

Come si è potuto altresì notare confrontando i vari aspetti analizzati in questo contributo, questi sviluppi non sono sempre tra loro paralleli, ma anzi mostrano di procedere secondo due linee di tendenza almeno in apparenza opposte, che potremmo definire, rispettivamente, di "neutralizzazione" del genere – con la cancellazione delle marche grammaticali e la loro eventuale sostituzione con marche di nuova creazione – e di "pertinentizzazione" del genere, con l'applicazione regolare della distinzione morfologica tra maschile e femminile.

Per quanto riguarda la prima, che si proietta verso la completa eliminazione della differenza di genere grammaticale e verso un uso *gender neutral* della lingua, possiamo ricordare gli sviluppi in atto nella lingua inglese – dove i rari casi di opposizione tra sostantivi maschili e femminili vengono via via esclusi dall'uso – ma anche, nelle altre lingue, le istanze delle persone *gender fluid* e non-binarie, che propongono e rivendicano forme pronominali innovative ambigeneri. Nella stessa direzione muove anche la tendenza più generale all'uso di plurali di gruppo non marcati per genere.

Sul versante della pertinentizzazione dell'opposizione maschile vs. femminile osserviamo invece il fenomeno dell'uso crescente, anche se non ancora e non dovunque generalizzato, delle marche di genere femminile in riferimento a funzioni sociali e politiche ricoperte da donne, come accade nelle principali lingue europee (escluso l'inglese) per impulso soprattutto delle organizzazioni femminili e femministe e delle componenti più avanzate delle diverse società.

Tutti questi mutamenti devono naturalmente fare i conti anche con forze contrarie. Tra queste vi è l'atteggiamento conservatore di alcune istituzioni linguistiche e accademiche, ma anche la visione binaria del genere basata sul dualismo maschile vs. femminile senza alcuna eccezione e ancora predominante in tutte le società, ma anche una sorta di "inerzia" linguistica che agisce dentro di noi e che ci ancora irreflessivamente agli usi tradizionali. E a volte, infine, va purtroppo registrato anche l'ostinato, consapevole, rifiuto del cambiamento non solo da parte di chi teme di perdere una posizione di privilegio, ma anche da parte delle stesse persone interessate alle trasformazioni.

Riferimenti bibliografici

- Balocchi, M. (2019). *Intersex. Antologia multidisciplinare*, Pisa: ETS
- Baron, D. (1986). *Grammar and Gender*, New Haven: Yale Univ. Press
- Diewald, G. e Steinhauer, A. (2020), *Duden Handbuch geschlechtergerechte Sprache: Wie Sie angemessen und verständlich gender*, Berlin: Dudenverlag
- Eckert, P. e McConnell-Ginet, S., *Language and gender*, 2. ed., Cambridge: Cambridge University Press
- Gheno, V. (2019), *Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole*, Firenze: Effequ
- Livia, A. (2001), *Pronoun Envy: Literary Uses of Linguistic Gender*, Oxford: Oxford University Press
- Maturi, P. (2020), "Una questione non solo grammaticale: verso un'uguaglianza di genere linguistica", in Orsi, M. e Paura, R. (a cura di), *Between science and society. Scienza e società verso il 2030*. Napoli: Italian Institute for the Future, pp. 63-74.
- Sabatini, A. (1986), *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Roma: Presidenza del consiglio dei ministri
- Sabatini, A. (1987), *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri
- SAOL (2014), *Svenska Akademiens Ordlista*, Stockholm: Svenska Akademien
- Tiburi, M. (2020), *Il contrario della solitudine*, Firenze: Effequ
- Voghera, M. e Vena, D. (2016), "Forma maschile, genere femminile: si presentano le donne", in Corbisiero, F., Maturi, P. e Ruspini, E., *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*, Milano: FrancoAngeli, pp. 34-52
- Wójtowicz, J. (2017), *Identidades subversivas: la expresión del género no binario por hablantes de inglés y de español*, Cracovia: Università Jagellonica
- Wolf, F. (2020), *Post porno. Corpi liberi di sperimentare per sovvertire gli immaginari sessuali*, Torino: Eris

Sitografia

academie-francaise.fr

nibi.space

www.abc.es

www.amazon.com

www.annaheger.de

www.cercatoridiatlantide.it

www.grindr.com

<https://lavieenqueer.wordpress.com>

www.vsb.bc.ca